

D. Vorrei che si presentasse. I motivi della sua scelta di vita.

R. Io sono stato un operaio e sono di Cavallino (a 7 Km da Urbino), paese di minatori spostato verso la valle del Foglia. Le frazioni della classe operaia. Attorno a 2 miniere di zolfo (San Lorenzo e calbornello) proprietà della Trezza Albani (discendenti di Clemente XI nato a Urbino). Dal 1600 la gente ha lavorato in quelle miniere. Da 9 anni i ragazzi lavoravano in quelle miniere. fanciulli sfruttati a sangue. I nostri operai hanno lavorato per secoli in quelle miniere. Nel 1890-95 (albori del socialismo) anche in Urbino gli operai hanno cominciato ad organizzarsi. Gli operai di queste frazioni erano i più emancipati. Le prime leghe sono sorte nel 1895-96. Società operaie, mutuo soccorso. E' nato il movimento operaio. 1898: grande dimostrazione di 1000 operai a Urbino per far rispettare il calmiere. 1915: di nuovo contro il carovita, la disoccupazione e la guerra. Grande emigrazione. Da lì è nato il movimento della classe lavoratrici, anche contadino. Il prete aveva un potere enorme (proprietà terriera, decima). Mia madre era ostetrica: io dopotutto un pezzo di pane ce l'avevo; mio padre e i miei fratelli maggiori erano minatori. Mio padre è stato sempre un emigrante: all'interno, in Belgio. Anch'io sono stato disoccupato, ho fatto il bracciante agricolo, l'emigrante, il minatore (in Sardegna nel 1938). Molti sono morti laggiù, altri morti in seguito di silicosi. Mi ricordo fin da bambino questi racconti, questi discorsi, questa situazione di sfruttamento. "In più si trovava sempre presente, si trovava sempre presente non il padrone ma anche il prete...Perchè dopo tutto quello che soffrivano la gente insegnavano solo, praticamente, a pregare, avere pazienza, aspettare tutto dalla divina provvidenza, a guardare sempre il cielo, e magari gli altri guardavano la terra dov'erano nati e portavano via la nostra produzione. Questa è stata tutta una lotta della nostra gente, in sostanza". E allora dopo la liberazione (1943) mi sono iscritto subito al Pci (settembre 1943). Lavorato in clandestinità, nelle Gap. Si lavorava in mezzo al nemico. (Preparato all'intervista con una base di appunti. Questo lungo richiamo alle radici operaie e sociali della sua esperienza è stata anche oggetto di sue pubblicazioni. Forte richiamo didascalico di questa parte del discorso, preparata evidentemente in attesa dell'intervistatore. Ma forti anche i motivi dell'identificazione con questo denso retroterra di lotte per l'emancipazione dallo sfruttamento della sua gente).

D. Scusi se la interrompo. Torniamo un attimo indietro. Aspetti biografici.

R. Nato nel 1909.

D. Maturazione politica familiare.

R. Mio padre era socialista. Nel 1915 (avevo 5 anni) i carabinieri sono venuti per arrestarlo, dopo le proteste per il pane. E' riuscito a sottrarsi all'arresto. Dopo è partito per la Svizzera. Ci sono stati 100 arresti qui a Urbino nell'occasione. Da qui è nata questa specie di ribellione. Durante il fascismo ho lavorato nella zolfatara di san Lorenzo, poi nell'edilizia, poi emigrato in Belgio. "Questa è stata la vita di tutta la nostra gente". I nostri lutti: morti nelle miniere o dopo per la silicosi, coi polmoni pietrificati. Poi nel 1948 fui chiamato a dirigere la CdL di Urbino. Prima di me c'era un compagno, Filippini, che era stato arrestato. Dopo qualche mese è tornato e io sono stato mandato alla CdL di Fano. Ai primi del 1949 sono stato chiamato a fare il segretario della CdL di Urbino. Ci sono rimasto fino al 1953, quando il partito m'ha detto di andare a fare il sindaco. Nei 6 anni che sono stato alla CdL di Urbino ci sono state lotte continue. Lotte contro il patto colonico feudale: risale agli ultimi decenni del secolo. Abbiamo lottato per la sua trasformazione. La nostra gente lo chiamava il patto di miglioramento di resistenza alla fine dell'800. I padroni avevano sempre ragione. Costituzione Federterra e CdL subito passato il fronte. Risveglio della classe lavoratrice operaia e contadina, addormentata dal terrore fascista, sotto il giogo padronale. Lotta per

poter sopravvivere. Anche a Urbino è stata subito creata l'organizzazione sindacale. Costituita in ogni parrocchia la lega mezzadrile, con il suo segretario di lega e il suo consiglio. Nel vasto manadamento di Urbino abbiamo costituito 4 leghe interfrazionali, con il suo segretario e il suo consiglio. La lega interfrazionale comprendeva una lega più grande che raggruppava le leghe di tre o quattro parrocchie. Territorio immenso del comune di Urbino: circa 23.000 ettari di terreno. Immenso territorio. Leghe ovunque: valle del Metauro, valle del Foglia, crinale. Le leghe mezzadrili e le altre operaie erano tutte legate alle lotte dei contadini (che riguardavano anche gli operai). Lotte per migliorare il reddito contadino, contro la disoccupazione, contro i proprietari terrieri, contro le autorità costituite. Lotte per le migliorie, scioperi alla rovescia (anche nei campi, d'accordo coi contadini: scassi per le viti ecc.). Operai. Chiuse all'inizio del secolo le miniere di zolfo. Una è stata riaperta nel '26, poi definitivamente chiusa nel '33 (era proprietà Montecatini). Nel 1950-51 è tornata la Montecatini con le sue sonde (valle del Foglia). Abbiamo fatto un comitato cittadino (adesione delle istituzioni, Università, curia vescovile, autorità) per sollecitare la riapertura. Viaggi a Roma ecc. ecc. (io ero segretario della CdL). Poi hanno portato via le sonde. Mobilitazione di tutte le popolazioni (Urbino, Auditore, Montecalvo...). Lotta anche delle donne, arresti (anche me hanno arrestato). Adesione anche dei canonici. Era il gennaio 1952.

D. Ricostituzione delle leghe. Quando e chi se ne fa artefice.

R. Subito dopo il passaggio del fronte. Se ne fa carico la mia generazione e anche più anziani di me: dirigenti del Pci, del Psi, cattolici. Spirito unitario. Attivisti anche più giovani, nati sotto il fascismo.

D. Suo rapporto col fascismo.

R. Accettato lavorando, tutti indistintamente. Solidarietà fra noi classe lavoratrice. Da noi non c'era partito clandestino. Non era un partito che poteva allargarsi. Ma vi era la solidarietà fra a classe lavoratrice.

D. Guerra.

R. Arruolato nel 1941. Sono stato in Sicilia. Il 15 agosto 1943 mi sono imbarcato a Messina. Vi era già gli alleati a 15 Km da Messina. Imbarcato su una nave traballante. Gli alleati avrebbero potuto bombardarci, ci hanno salvati. Siamo sbarcati sotto il bombardamento. Molti presi prigionieri. Noi ci siamo trovati a Villa San Giovanni. Rimasti fuori da Reggio Calabria. Abbiamo poi trovato un vecchio autobus. Disarmati poi dai tedeschi a 50 Km da lì. Gli ufficiali ci hanno abbandonati. Da Reggio abbiamo preso il treno a Termoli negli Abruzzi. Sono arrivato a casa il 16 settembre, un mese dopo che sono partito dalla Sicilia.

D. Resistenza.

R. Dirigente del Pci era Elio Aquilotti, del mio paese. Dirigeva la federazione clandestina del Pci a Roma. M'ha mandato a Cavallino e in zona a costituire delle cellule comuniste. Da lì ho cominciato. Quando il partito m'ha mandato a fare il sindaco ci ho pianto, volevo restare nel sindacato, fra i problemi della gente. Le lotte che abbiamo fatto...era una partecipazione incredibile. "Anche nel comune...io come operaio sono andato a fare il sindaco malvolentieri perchè chi sapeva com'era il comune...in quel palazzone...dominato dai fascisti, dal podestà fascista (...) C'erano gli avversari di classe, specialmente i padroni, dicevano questo: hanno messo sindaco un operaio di Cavallino perchè era, è un fedelissimo al partito comunista, ma è un incompetente, no. Invece questo incompetente, ci sono stato sindaco diciotto anni". Dal 1953 al 1971, poi capogruppo consiliare fino al 1975. Assessore dal 1951, con sindaco Giovannini. Nel 1971 il partito m'ha mandato a fare il presidente del consiglio d'amministrazione dell'ospedale (l'abbiamo inaugurato noi l'ospedale). Ci sono rimasto 10 anni a dirigere l'ospedale.

D. Resistenza nei Gap.

R. Riconoscimento da sottufficiale.

D. Liberazione. Come è stata accolta.

R. la liberazione è la liberazione. Festa, roba straordinaria.

D. Parole d'ordine per ricostruire il sindacato, concretamente.

R. "Concretamente...senza lavoro, senza libertà, senza niente...abbiamo ricalcato le orme dei nostri...dei nostri antenati". Le lotte che ricordo da ragazzo. L'entusiasmo l'aveva solo sopito il fascismo, con la disoccupazione, l'emigrazione. C'è stato un risveglio enorme, entusiasta. Avevamo un sistema di comunicazione frazione per frazione, attraverso la bicicletta, il motorino, il megafono. Dopo un'ora e mezzo eravamo un migliaio nella piazza d'Urbino. C'è stata sempre una lotta dura.

D. Giovannini costretto a dimettersi.

R. Aveva detto: di ogni piazza d'Italia faremo un piazzale Loreto. Poi tornato nel suo incarico. Dimessosi un anno dopo.

D. Rapporto fra sindacato e partito.

R. I dirigenti sindacali erano tutti iscritti al Pci.

D. Le altre componenti sindacali.

R. C'è stata la scissione sindacale, poi il tradimento di De Gasperi (cacciata delle sinistre dal governo), poi il tradimento di Saragat, poi i sindacati bianchi, poi la Uil. La Cgil aveva un po' il monopolio del potere nelle mani. Dove c'erano le lotte c'erano i comunisti. Siamo stati anche un po' settari, ma poi c'è stato l'avvicinamento al centro dei socialisti, la loro marcia verso il potere. Ma Nenni l'aveva previsto: il potere rovina chi non è un vero socialista. E abbiamo visto come sono andati a finire. Sono divenuti più anticomunisti dei democristiani. L'arroganza e l'ambizione dei socialisti non ha avuto più limiti. "Però delle pecche le abbiamo anche noi...Molte pecche abbiamo sì...perché dovevamo fare una politica più larga, più unitaria, più democratica...Non, non abbiamo fatto, non abbiamo fatto quelle alleanze che si dovevano fare. Io praticamente sono stato sempre, sono stato sindaco (...) sono stato amico dei preti...il rettore m'ha sempre voluto bene, sono stato diciott'anni nel consiglio d'amministrazione dell'università. Non mi sono mai trovato umiliato in quel mondo, praticamente, di professori, del rettore, di uomini d'alta cultura come quelli dell'università di Urbino. Con la quinta elementare mi sono sempre trovato a mio agio, perché non m'hanno mai umiliato e sono stati signori...e da lato politico, e dal lato culturale".

D. Come è riuscito con la quinta elementare a fare tutte queste cose importanti.

R. "Ho sempre sentito questo istinto di ribellione, sempre...C'ho sempre sofferto. Perché poi io credo...io non sono un cattolico...io credo, ma credo a Dio per mio conto...Io ho lasciato detto che quando, praticamente...muoio, in voi el pré, perché, mi rifiuto di morire piuttosto che...però io credo a Dio e dico la mia preghiera, mia moglie è morta circa vent'anni fa, dico sempre la mia preghiera, cerco di non fare il male, cerco di fare il bene...Ci soffro praticamente...non apro neanche più i canali...se c'è qualche film bene sennò...i canali di Berlusconi non li apro più per niente, non voglio sentir per niente, perché come si fa, praticamente, un popolo, un popolo...sono come Umberto Eco, è un popolo maledetto ormai. Come si fa a votare per Berlusconi, come si fa a dargli praticamente il trenta per cento, come si fa a dargli il ventuno, ventidue, adesso il trenta per cento...anche nelle elezioni europee...come si fa a votare per un uomo che non ha nessuna ideologia (...) ma questo popolo ha dimenticato completamente (...) è una delusione...". Io sono per l'unità di tutti i progressisti, di tutte le forze democratiche, cattoliche, laiche. Non tollero Rifondazione comunista. Cossutta, Bertinotti, la Castellina...e Ingrao che s'è messo a fare le poesie, noi gli volevamo bene...e Natta che ha addormentato il partito...sono deluso. Ingrao doveva stare in lotta con noi...

D. Con che spirito si rapporta ai nuovi dirigenti.

R. Sarei stato più per Veltroni che per D'Alema. Veltroni lo vedo più aperto, più sorridente, una faccia più serena, capace di dialogare anche con "quel famigerato di Berlusconi", con il Vaticano, con le masse cattoliche. Un D'Alema tagliente no.

D. E' ancora impegnato in politica.

R. No, ma tutto quello che posso fare lo faccio. Al mattino sto qui (nello studio dei due figli avvocati) a fare lavoro di segreteria.

D. Estromissione sinistre dal governo nel 1947.

R. Un tradimento. Imposizione americana. E poi c'era Pacelli, "un brigante", "che non ha scomunicato Hitler e Mussolini, ha scomunicato noi".

D. 18 aprile. Ve l'aspettavate.

R. No. Piazze piene ai comizi del Fronte popolare. Dove parlavano i Dc non c'era un cane. Chi s'aspettava così. Però nell'aria c'era qualcosa. Le processioni, mettevano terrore, le via crucis con tutti questi cattolici, le madonne che piangevano. Però è stata una sorpresa, come Berlusconi. Ma Berlusconi è stato sottovalutato. Non abbiamo fatto l'opposizione che si doveva fare, l'abbiamo lasciato con il suo potere enorme nelle mani. Ecco la marcia trionfale di Occhetto. Ci voleva la lotta più dura.

D. Attentato a Togliatti.

R. E' stato un fanatico, probabilmente non è stato comandato. Togliatti ha fatto bene, prima di perdere conoscenza, a dire di restare nella legalità. Però ci sono state delle occupazioni. Anche qui abbiamo istituito il comando clandestino.

D. Ricorda bene questi episodi o come errori.

R. Un dato positivo. Grandi dirigenti ma anche molta gente settaria, "più caporali che uomini", abituati nella clandestinità.

D. Settari come.

R. Settari. Dovevano essere più legati al mondo cattolico, al mondo democratico.

D. Cambia dopo il 1948 la strategia sindacale.

R. Forse è aumentato il settarismo. ma abbiamo avuto anche dei grandi dirigenti. Togliatti, poi Berlinguer, "il più grande di tutti", il dirigente della svolta. Però è stato aperto anche Togliatti, al governo con Badoglio, ha votato l'articolo 7.

D. Rapporto con la religione.

R. Vado d'accordo anche coi preti. Racconta vari episodi.

D. Come mai allora non vuole il prete.

R. No, non ne voglio sapere niente. Anche durante le lotte contadine del secolo passato il prete è stato quello che ha sempre dominato. Il prete predicava la rassegnazione, la divina provvidenza. Ma ci sono anche dei preti santi, ma sono pochi.

D. Che genere di letture ha fatto.

R. Con la quinta elementare ho cominciato a leggere i libri grossi. Salgari, Le mille e una notte, Hugo, Tolstoj, Gorki, "libri che m'hanno aperto un mondo", I miserabili, Resurrezione, La madre, poi libri politici (ma di marxismo non so niente). Fratelli più grandi di me, alla sera si leggeva sempre nel letto, in quelle notti lunghe d'inverno con il vento di tramontana, con il lume a petrolio che talvolta si spegneva. La luce a Cavallino l'ha portata il sottoscritto. Così l'acqua, i servizi igienici. Così pure nelle altre frazioni.

D. Bilancio positivo guardando indietro.

R. Diamine. D'accordo che non abbiamo portato il socialismo. Era "fantascienza", "utopia" A ognuno secondo i suoi bisogni, da ognuno secondo le sue possibilità. Questa diseguaglianza c'è anche nelle famiglie proprie. Com'è possibile attuare la società socialista con questa gente, non c'è la coscienza. "Però abbiamo...abbiamo creato, abbiamo seminato...oggi en c'è più un patto colonico così capestro (mostra una copia di patto colonico di fine '800). Oggi i contadini lavorano la terra, va bene che ha avanzato il progresso, la tecnologia, la meccanizzazione dell'agricoltura, ha reso l'uomo

più libero, ha aumentato la produzione, l'ha liberato dalla terra, dalla schiavitù...Ma quanta lotta c'è stata...quante volte ai nostri antenati, ai nostri padri, o ai fratelli maggiori non hanno dato il permesso di festeggiare il primo maggio, durante il fascismo non si è mai festeggiato, oppure che il primo maggio è stata anche una giornata di lutto, che doveva essere una giornata di...gioia, quando la polizia, i carabinieri sparavano sul popolo lavoratore anche perchè manifestavano il primo maggio, la festa di loro. Però tutto questo ha lasciato una traccia, tutto questo ci ha evoluto, ci ha portato avanti". Solo che io adesso sono deluso, come si fa a votare per un "omino" così. "Allora questo popolo ha imparato niente della storia della nostra gente?"

D. La classe dirigente della sua epoca.

R. In gran parte proveniva dalla classe operaia. Pochi intellettuali, tranne Mari e Arcangeli. Tutta gente che si sono fatti da loro: Lucarelli, Cappellini (studi elementari). Esperienza diretta di tutti i giorni. Ho amministrato, ho fatto il capo sindacale, amministratore dell'Ente comunale assistenza, poi alla Cdl..."E poi quando uno è comunista è comunista, insomma praticamente. Lavori giorno e notte...Eravamo quasi militarizzati...la miseria più nera nessuno ti pagava..."

D. Cosa vuol dire quando uno è comunista.

R. "Quando uno è comunista c'ha il senso di responsabilità...Quando uno è comunista è comunista...Se uno è cristiano è cristiano. Io è per questo che non posso vedere i preti, perchè i preti dovrebbero, dovrebbero seguire le orme, non parlo che dovrebbero tornare nelle catacombe romane...ma devono almeno praticare il vangelo, praticare il vangelo, per quel po'(...) Dare a Dio quel che è di Dio e dare a Cesare quel che è di Cesare...non prendere tutto, non arricchire i parenti. Oggi, oggi il prete poveretto è solo, abbandonato anche dai parenti perchè vive del misero stipendio...Oggi, oggi è veramente il prete. Fino a ieri non era il prete, perchè aveva i poteri, aveva il capitale, amministrava, era sempre dalla parte del ricco, del potente..."

D. Piano del lavoro Di Vittorio.

R. Non ricordo ma Di Vittorio è stato sempre un grande dirigente.

D. Ungheria, Praga.

R. Quella volta sono stato settario anch'io. Vedevo positivamente i carri armati a Budapest. Invece non a Praga.